



**PROCURA GENERALE DELLA
REPUBBLICA BOLOGNA**

**Intervento del Procuratore Generale
Ignazio De Francisci**

**all'Assemblea Generale della Corte d'Appello
per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017**

Bologna, 28 gennaio 2017

Grazie signor Presidente per avermi dato la parola. Un cordiale saluto all'Arcivescovo di Bologna mons. Zuppi la cui opera pastorale ha già caratterizzato la sua presenza in questa città, grazie per essere qui oggi.

Ringrazio e saluto il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura e quello del Ministero della Giustizia. La sinergia con entrambi è fondamentale per l'assolvimento dei nostri doveri di Magistrati.

Un cordiale saluto agli Avvocati oggi qui presenti, grazie per la leale collaborazione nella gestione della complessa macchina giudiziaria emiliano romagnola.

Saluto il Prefetto di Bologna che gestisce e coordina con prudenza e alto senso dello Stato tutto il comparto dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Un saluto alle colleghe e ai colleghi tutti che mi hanno accolto qui, io straniero del profondo sud, con simpatia e cordialità.

Il lavoro di noi tutti è in costante aumento, purtroppo l'organico della magistratura inquirente e giudicante è largamente inferiore alla bisogna e ciò si ricava agevolmente dal confronto con altri Distretti di pari dimensioni e di carichi analoghi (Genova e Firenze). Non vi ripeto cifre e percentuali già illustrati dal presidente Colonna. Non posso però tacere il numero dei processi penali pendenti in appello al 30.6.2016: 18.387 pari a circa il triplo di quelli esauriti nell'anno di riferimento e cioè 6094.

E' un arretrato cronico che difficilmente potrà essere smaltito con le attuali forze in campo.

L'aumento dell'organico della Corte è quindi imprescindibile e il recente modesto aumento dell'organico degli uffici di primo grado causerà un ulteriore incremento dell'arretrato medesimo, perché la produttività dei Tribunali salirà.

L'impegno delle Procure della Repubblica del Distretto è stato notevole e c'è stata una diminuzione delle pendenze dei procedimenti contro noti (modello 21) del 12,8%.

A tutti i Procuratori e ai Colleghi del Distretto va quindi il mio plauso.

Situazione del personale amministrativo

Il personale amministrativo merita innanzi tutto il mio sentito ringraziamento per quello che fa e per le condizioni nelle quali lavora. Nei mesi di permanenza qui a Bologna ho riscontrato lo stesso impegno e a volte entusiasmo che in 39 anni di magistratura ho riscontrato nelle mie precedenti sedi lavorative. Grazie a tutte e a tutti.

Si devono rilevare gravi carenze, rispetto a piante organiche che appaiono comunque anacronistiche, considerata la sempre maggiore specializzazione richiesta ai dipendenti della Giustizia, non solo a supporto della giurisdizione, ma anche in materia contabile ed in particolare dopo la recente riforma sulla gestione delle spese di funzionamento degli Uffici giudiziari.

In esito alla predetta riforma, introdotta dalla legge 190/2014, gli Uffici giudiziari distrettuali di vertice devono svolgere una serie di attività negoziali per acquisire i beni e i servizi necessari al funzionamento degli Uffici e la Procura Generale, in particolare, continua ad essere delegata dal Ministero a svolgere le procedure necessarie per l'affidamento dei servizi di vigilanza: ne deriva un impegno molto gravoso per la peculiarità dell'attività richiesta, che certamente non è tipica delle funzioni di supporto alla giurisdizione.

Voglio evidenziare che, in tale ambito, ha fornito una indispensabile collaborazione l'Avvocatura dello Stato di Bologna, che ringrazio per la disponibilità a partecipare ad incontri seminariali sul nuovo codice degli appalti e per il prezioso supporto fornito in occasione di un recente contenzioso, determinato proprio dall'assoluta novità delle questioni concernenti la ricordata attività negoziale in materia di vigilanza delle sedi giudiziarie.

Al 31 dicembre 2016 la percentuale media di scopertura del personale amministrativo, rispetto alle piante organiche degli Uffici inquirenti del distretto, era del 20,29%, percentuale destinata ad aumentare per i previsti, numerosi, pensionamenti.

Questa situazione rende assai problematica la gestione del personale, considerato che l'approssimarsi del collocamento a riposo difficilmente determina un aumento di produttività ed appare pertanto indispensabile poter fare affidamento, in tempi brevi, su nuove unità, affinché negli Uffici si possa attuare il trasferimento delle conoscenze da parte dei funzionari più anziani ed esperti .

In questa situazione di grande criticità e di continua emergenza, vi sono i segnali positivi del fattivo impegno del Ministero della Giustizia ad attuare una politica del personale che garantisca efficienza agli Uffici giudiziari: non solo le iniziative nazionali, come il concorso recentemente bandito, ma anche l'interesse alle realtà locali che in questo Distretto ha portato alla sottoscrizione, il 10 novembre scorso, di una convenzione per l'assegnazione di personale regionale agli Uffici Giudicanti e inquirenti: al riguardo voglio esprimere, ancora una volta, il ringraziamento al Presidente della Regione Emilia Romagna, Bonaccini, che ha dimostrato grande sensibilità per le esigenze della amministrazione della Giustizia.

Le ragioni della *spending review* sono certo imperative, ma è altrettanto imperativa la necessità di poter contare su personale amministrativo stabile e preparato. In proposito, dobbiamo ringraziare i giovani laureati che eseguono tirocini formativi presso gli uffici giudiziari. Giovani solitamente bravi e di encomiabile volontà, ma che applicati per periodi che non superano i diciotto mesi, non possono certo ovviare alle carenze di personale amministrativo strutturato.

Fenomeni criminali osservati nell'anno

Il Distretto dell'Emilia Romagna è attraversato da una multiforme attività criminale che mette a repentaglio il pur solido tessuto sociale e imprenditoriale.

Non vi elenco cifre, vi annoierei; è giusto però sapere che non manca la presenza della criminalità organizzata, di impronta ndranghetista, attiva, per esempio, nell'edilizia ove ricicla gli ingenti proventi del traffico di cocaina.

Sappiamo tutti del processo Aemilia, in parte concluso in primo grado col rito abbreviato, per il quale a breve inizierà l'appello e che in parte è ancora pendente a Reggio Emilia col rito ordinario.

Questa indagine condotta con tenacia dai colleghi della Procura della Repubblica di Bologna (che ringrazio) ha poi generato l'attivazione delle misure di prevenzione patrimoniali tese a togliere ai mafiosi le loro ricchezze. Tutto ciò comporta nuovi impegni per tutti gli Uffici.

Anche la Procura Generale ha costituito il gruppo misure di prevenzione per avere sempre magistrati specializzati, pronti a seguire queste complesse procedure anche in appello, con lo stesso impegno dei colleghi del primo grado.

Ma tutto ciò non basta, se queste organizzazioni criminali non vengono combattute anche da tutta la popolazione, rifiutando le loro lusinghe, isolandone i componenti, evitando di utilizzare le organizzazioni criminali come società di servizi, di recupero crediti e così via.

Con questa gente non si può scendere a patti, pena il totale asservimento ai loro voleri criminali.

Ma non sono solo ndrangheta e mafia a impegnare le forze della polizia giudiziaria (che non smetterò mai di ringraziare per l'opera diuturna di contrasto portata avanti) e dei pubblici ministeri di tutte le Procure.

Abbiamo purtroppo una rilevante presenza di reati economico - finanziari che causano danni devastanti e che incidono sensibilmente anche sulla vita stessa di numerosi corregionali.

Pur nel doveroso riserbo sul merito, non posso non citare il caso delle indagini sulla Cassa di Risparmio di Ferrara s.p.a., tuttora in corso, portate avanti con encomiabile impegno dalla Procura della Repubblica del luogo.

Al di là delle singole responsabilità penali, di per sé gravi, va posto in luce in questa sede che l'aver organizzato un aumento di capitale di 150 milioni di euro, fatto sottoscrivere a clienti piccoli o piccolissimi, poi interamente bruciato per operazioni scellerate, è atto criminale dalle conseguenze su tutta la popolazione, ingannata e derubata con un danno sociale elevatissimo. Viene quasi di rimpiangere la legge bancaria del 1936 (mirabile esempio di tecnica legislativa) e le conseguenze penali che derivavano per chi faceva uso sconsiderato della attività creditizia.

E quindi è giusto sapere presto chi siano i responsabili; parimenti è giusto sapere chi siano i grandi clienti della stessa Carife che non hanno onorato i loro debiti causando di fatto la distruzione della banca. La Procura Generale farà tutto il possibile per aiutare la Procura di Ferrara in questo gravoso impegno nel quale è validamente supportata dalla Guardia di Finanza, che per ciò ringrazio.

Ma i fenomeni criminali di questa nostra Regione registrano un ulteriore, non felice, primato costituito dalle bande specializzate negli assalti ai bancomat. Attività criminale foriera di gravi rischi per la popolazione, per l'uso di esplosivi o di sostanze comunque pericolosissime utilizzate per forzare i distributori di banconote. So bene che le indagini sono in corso e certamente i colleghi della Procura di Bologna, supportati dall'Arma dei Carabinieri, sapranno portare avanti con successo questi accertamenti.

Non mancano le indagini sul traffico di stupefacenti, soprattutto cocaina. Cito soltanto il sequestro di oltre 500 chili di cocaina effettuato al largo delle Isole di Capo Verde dalla Dogana spagnola al termine di una indagine della Procura di Bologna, condotta dal Nucleo Investigativo del Comando Provinciale dei Carabinieri di Bologna.

E infine questi ultimi mesi hanno registrato la commissione di numerosi delitti di sangue in varie città emiliane: Ravenna, Parma, Ferrara, Castel San Pietro Terme.

Pessimo segnale perché commessi quasi sempre in ambiente familiare e per la ferocia posta in essere da autori anche di minore età. Registro con soddisfazione che le indagini portate avanti dai colleghi delle città prima citate hanno avuto sino ad ora sbocchi positivi nella totalità dei casi.

E infine una breve citazione merita per la sua gravità l'attentato alla Caserma Carabinieri di Bologna Corticella del 27 novembre 2016, segno che la minaccia anarchico insurrezionalista è sempre presente in questa nostra Città, ma non rimane senza adeguata risposta giudiziaria.

Giustizia minorile

Meritano la massima attenzione i dati forniti dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni a proposito dell'immigrazione clandestina che, nell'ultimo periodo, ha avuto un incremento assai significativo.

Il Procuratore della Repubblica f.f. sottolinea che la consistenza sempre più massiccia di flussi migratori porta con sé un numero crescente di minori che vengono segnalati, sia per violazione dell'articolo 12-*bis* del decreto legislativo 286 del 1990, sia perché necessitanti di tutela civile.

L'aumento delle iscrizioni civili è del 6%.

I procedimenti penali per violazione delle norme sull'immigrazione sono passati dai 299 del precedente rilevamento ai 398 dell'anno giudiziario appena terminato.

È, inoltre, degno di considerazione il fenomeno dei giovani albanesi che fanno ingresso in Italia con un visto turistico e poi si recano a denunciare di essere stati abbandonati ed essere entrati nel Paese con modalità illegali e senza passaporto.

La realtà è, invece, che i genitori li hanno accompagnati in Italia o che, qui, abitano dei parenti. Tutto ciò allo scopo di ottenere, una volta scaduto il visto ed a carico del

sistema di *welfare* italiano (dunque a nostre spese), la regolarizzazione, il mantenimento e l'istruzione fino ai livelli superiori.

Poiché la scoperta dell'imbroglio ha portato, di recente, a diversi procedimenti per truffa aggravata, il fenomeno ha mutato aspetto, continuando con differenti modalità. Attualmente, i minori si presentano presso le strutture di assistenza dicendo d'essere stati condotti in Italia dai genitori e richiedono ugualmente il mantenimento e l'educazione a spese dello Stato.

Viene, così, svelata la ragione dell'aumento dell'immigrazione di giovani albanesi nella nostra regione; un fenomeno già segnalato nell'intervento dello scorso anno, anche se la causa non era ancora certa.

Altra segnalazione allarmante è l'aumento dei procedimenti per indebita messa in circolazione di immagini di minori in atteggiamenti pornografici.

La delicatezza della materia minorile e il flusso crescente dei minorenni bisognosi di sostegno, deve fare riflettere sulla situazione davvero preoccupante nella quale si trova attualmente la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna (e il corrispondente Tribunale), vuoi per la insufficienza e decadenza dei locali in cui è collocato l'edificio, vuoi per la carenza del personale amministrativo e dei magistrati.

La sede degli uffici minorili è in uno stabile demaniale fatiscente, indecoroso, in stato di degrado e insicuro sotto diversi profili (staticità, sicurezza interna ed esterna).

Questa situazione merita la massima attenzione e va rimediata in tempi brevi. Non si può ammettere che un ufficio distrettuale di tale delicatezza per il futuro di molti giovani che hanno bisogno del sostegno delle istituzioni, non sia più in grado di funzionare in termini di servizio decente e tempestivo. Ne va dell'efficacia e delle ragioni stesse dell'istituzione.

* * *

Protocolli e indagini delle Procure

Merita segnalare la conclusione di alcuni accordi che le Procure della Repubblica del Distretto hanno raggiunto, ai fini del corretto e uniforme esercizio della azione penale e della applicazione della legge su tutto il territorio distrettuale, sotto l'egida della Procura Generale, secondo un metodo che trova basi giuridiche nell'art. 6 d. l.vo 106/2006.

Anche a seguito delle nuove competenze in materia di reati di terrorismo attribuite alla Direzione Nazionale Antimafia dal decreto-legge 18 febbraio 2015 n. 7, convertito in legge 17 aprile 2015 n. 43, i Procuratori della Repubblica del distretto hanno raggiunto un accordo, sancito nel protocollo d'intesa siglato presso la Procura Generale di Bologna il 6 luglio 2016, con il quale si stabiliscono le modalità ritenute opportune per il più efficace contrasto a un fenomeno che si è ripresentato con dimensioni, spesso internazionali, di preoccupante attualità.

Sempre nella materia del terrorismo, si segnala l'attività della Procura distrettuale di Bologna, il cui Dirigente evidenzia l'importante attività, specie nell'ottica di prevenzione dei reati, compiuta con l'attivazione di numerose intercettazioni preventive, a volte trasformatesi in intercettazioni giudiziarie.

Segnala, altresì, l'aumento delle iscrizioni per i reati di cui agli articoli 270 e 270-*bis* c.p. (28 procedimenti nell'anno, di cui 17 contro noti, a fronte dei 17 del precedente rilevamento, di cui 10 contro noti).

La legge 68 del 2015, introduttiva della parte Sesta-*bis* del decreto legislativo 152 del 2006, ha istituito una nuova procedura estintiva dei reati contravvenzionali in materia ambientale, ove non ricorra danno, né pericolo attuale e concreto di danno per le risorse ambientali.

Gli svariati problemi posti dalla nuova disciplina sono stati esaminati dai Procuratori della Repubblica del distretto, che sono pervenuti a un significativo accordo, tra di loro e con le forze di polizia specializzate nonché con l'ARPAE dell'Emilia-Romagna, ai fini della uniforme applicazione della disciplina in ambito distrettuale.

Il protocollo che raccoglie l'accordo è stato siglato presso la Procura Generale della Repubblica di Bologna in data 18 maggio 2016.

Tra i vari punti che sono stati risolti, in attesa di un intervento chiarificatore del legislatore, vi sono quelli riguardanti: il tipo di contravvenzioni cui applicare la

disciplina estintiva, l'ente in favore del quale devolvere le somme da versare per estinguere il reato e le modalità di calcolo delle somme.

Sono state, poi, stabilite le modalità per un efficace coordinamento tra gli organi accertatori del reato e le Procure della Repubblica competenti.

L'ARPAE ha predisposto e messo a disposizione un prontuario di prescrizioni, che gli organi accertatori potranno utilizzare nel corso del procedimento.

Va altresì segnalata la sensibilità dimostrata dalla Procura Generale presso la Corte di Cassazione per la problematica ambientale e la corretta applicazione delle recenti fattispecie criminose introdotte in materia. La proposta di quella Procura di istituire in ogni distretto un collegamento tra i magistrati delle Procure che, tramite le Procure Generali, si relazionino a un Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione per monitorare i reati in materia ambientale, è stata accolta dagli Uffici di questo distretto con vivo interesse.

* * *

Fenomeni migratori

Non v'è dubbio che gli imponenti fenomeni migratori di questi ultimi anni abbiano inciso – e in modo rilevante – sulle attività giudiziarie, anche delle Procure della Repubblica.

E ciò non solo in termini di origine geografica delle persone imputate di particolari reati, come lo spaccio di stupefacenti o il favoreggiamento dell'ingresso di persone nel nostro paese a fini di sfruttamento, per lo più sessuale, ma anche in termini di composizione della popolazione carceraria, perché la mancanza di radici di questi stranieri nel nostro Paese e la probabilità di recidiva li allontana dalla possibilità di sperimentare regimi alternativi alla custodia carceraria.

Quest'ultimo fenomeno si accompagna ad una ulteriore considerazione.

L'aumento della popolazione carceraria di origine magrebina o comunque di fede islamica, si accompagna alla crescita del rischio di radicalizzazione ideologica dei detenuti di simile provenienza o religione, con la necessità di una massima allerta nel monitoraggio di quello che succede dentro le mura del carcere.

Considerazioni diverse vanno, invece, fatte con riferimento ai detenuti stranieri di "area europea", in particolare dell'est-Europa.

Accade sempre più di frequente che questi individui, spesso di origine rumena, chiedano di scontare in Italia non solo le pene inflitte dai nostri Giudici, ma anche pene inflitte all'estero, non ancora scontate e per le quali sono magari ricercati con mandato d'arresto europeo. La scelta è ricollegabile alle differenze di trattamento, regime penitenziario e benefici ottenibili da noi, in sede di esecuzione.

Tanto per fare un esempio, la Romania non conosce l'istituto della liberazione anticipata, che può comportare – qui da noi – consistenti sconti di pena (fino a 90 giorni all'anno; o fino a 150 per i periodi di detenzione patiti entro il 2015). Quando si tratta di reati commessi prima del 3 maggio 2006, l'applicabilità del nostro indulto può rendere inutilmente rese le condanne inflitte nel Paese d'origine.

Evidente è, quindi, il vantaggio di una esecuzione in Italia, con il risultato che le persone di cui si tratta sfruttano una legislazione europea, nata per tutt'altri fini, come un'occasione per farsi ridurre le pene o comunque ottenere benefici che nei Paesi di origine non otterrebbero.

C'è chi parla, in modo colorito, di un fenomeno di "lavanderia giudiziaria". Tutto questo è, purtroppo, talora favorito da interpretazioni poco rigorose della legge da parte di alcuni Giudici interni; interpretazioni sorrette – credo di poter dire – da un malinteso senso di "accoglienza dello straniero".

Al fenomeno del flusso migratorio in Italia per scopi criminali, favorito dalle maggiori possibilità di bottino che offre generalmente il nostro paese, per le migliori condizioni di reddito diffuse, si somma così un fenomeno legato alla diversa e meno severa reazione sanzionatoria del nostro sistema giuridico.

In definitiva, agli occhi della criminalità dell'est europeo, la commissione di delitti in Italia è operazione più lucrosa e meno rischiosa che in patria. Ed alle loro carceri sono preferibili le nostre.

Né ci si può esimere da un'ultima considerazione in merito alle frequenti campagne giornalistiche che illustrano le nostre carceri come assolutamente indegne di un paese civile ed europeo. Quanto si è appena detto sulla preferenza accordata al nostro sistema da certi detenuti stranieri, riguarda anche le carceri. Se queste fossero talmente invivibili come vengono descritte rispetto a quelle di altri Paesi europei, gli stranieri non preferirebbero eseguire le pene qui; anche se di questo nessuno parla.

Ringrazio quindi il D.A.P per quello che fa per la complessa gestione dei nostri Istituti e le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria che si fanno carico del trattamento dei detenuti; anche di quelli che vi restano con i “trucchi” prima citati.

È sempre legato all’aumento dell’immigrazione e alla crescita, in Italia, di una presenza multietnica, un fenomeno – per così dire – di “disorientamento” dei Giudici, nelle loro pronunce.

Con riferimento al settore penale, si leggono sentenze in cui, prendendo atto di costumi, spesso religiosi, differenti dai nostri, si giustificano reati commessi da stranieri, accampando ragioni di diversità etnica o religiosa. Questo è avvenuto in materia di maltrattamenti familiari, di lesioni, di abusi sessuali.

La Corte di Cassazione sembra vigilare attentamente, almeno da qualche anno, su queste decisioni, la cui proliferazione rischierebbe di mettere in discussione principi fondamentali come quello dell’uguaglianza tra gli individui e non discriminazione tra i generi.

Anche nel campo della giurisdizione – forse soprattutto in questo campo – i valori fondanti delle democrazie occidentali vanno difesi e affermati, pur non esitando a dimostrare la nostra solidarietà verso coloro che cercano rifugio o una vita migliore nei nostri Paesi. Essi devono essere accolti, ma devono rispettare le leggi e i valori del Paese che li accoglie.

* * *

Cooperazione internazionale in materia penale

Il 2016 è stato un anno di numerose novità, visto il recepimento, a partire da febbraio, di numerose decisioni quadro dell’Unione europea.

Più ancora lo sarà il 2017, posto che, rispettivamente, entro il 5 febbraio ed il 5 agosto di quest’anno, dovranno essere emanati i decreti legislativi di attuazione della Convenzione europea di assistenza penale (c.d. Convenzione MAP) tra gli Stati dell’Unione firmata a Bruxelles nel maggio del 2000 e il nuovo libro XI del codice di procedura penale, avente ad oggetto l’assistenza giudiziaria in materia penale, l’extradizione e il riconoscimento delle sentenze penali straniere. La delega è stata disposta dalla legge 21 luglio 2016, n. 149 in vigore dal 5 agosto 2016.

Tra le novità di rilievo, in materia di assistenza, l'eliminazione della competenza della Corte d'Appello ai fini dell'esecuzione dell'attività richiesta, con trasferimento dei relativi compiti in capo al Procuratore della Repubblica competente per distretto e -nei casi in cui la legge interna prevede l'intervento del Giudice- al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale del capoluogo di distretto.

Altra novità, la eliminazione del veto ministeriale, se non nei casi in cui siano in pericolo la sovranità, la sicurezza o altri interessi essenziali dello Stato.

Fondamentale sarà poi l'introduzione della disciplina sull'Ordine Europeo di Indagine penale (OEI), per il quale la Direttiva dell'Unione 2014/41/UE prevede che gli Stati membri provvedano ad adottare le discipline di attuazione entro il 22 maggio 2017.

Al momento dell'introduzione dell'istituto cesserà il vigore della Convenzione MAP, salvo che per quanto riguarda le Squadre Investigative Comuni (cc.dd. SIC). Con una evidente complessità della disciplina che è propria, ahimè, di questi tempi in cui più sistemi giuridici, nazionali e sovranazionali, ugualmente in vigore si integrano e si sovrappongono.

Non meno rilevante la delega, contenuta nella citata legge 149, in materia di riconoscimento delle sentenze penali straniere in ambito europeo.

Una delega ispirata al principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie in ambito UE, che il legislatore dovrà tradurre in pratica, a prescindere dalle singole norme sovranazionali che specificamente lo richiamino. Senza dimenticare che già un deciso passo nel senso della "libera circolazione delle sentenze" in ambito UE lo hanno fatto i decreti legislativi 73, 74 e 75 del 2016, il primo relativo alla considerazione delle decisioni di condanna tra gli Stati membri della Unione, in attuazione della decisione quadro 2008/675/GAI, gli altri due più strettamente attinenti al Sistema Europeo di Informazione sui Casellari Giudiziari (c.d. ECRIS).

Sono decreti che introducono principi di rilevanza, nei procedimenti interni, delle sentenze emesse da altri Paesi membri della UE, anche a prescindere da un loro formale riconoscimento.

La sempre maggiore influenza nel campo penale della legislazione dell'Unione si è fatta sentire anche in materia di diritti delle persone accusate, oltre che delle vittime dei reati. Con riferimento alle prime, la direttiva dell'Unione Europea 2013/48/UE, in attuazione della *road map* (o "tabella di marcia") adottata dal Consiglio il 30/11/2009

per rafforzare i diritti delle persone arrestate, ha disposto l'adozione di misure interne per garantire agli arrestati -a seguito di mandato d'arresto europeo- la facoltà di nominare un difensore anche nel Paese emittente del mandato e non solo in quello dell'esecuzione. La norma è stata trasposta nel nostro ordinamento con decreto legislativo n. 184 del 2016.

* * *

L'Europa delle complessità

Parlare di Europa conduce necessariamente a parlare del fenomeno, cui sopra si è accennato, della integrazione, ma spesso anche della sovrapposizione di più norme tutte ugualmente in vigore e che trattano della medesima materia.

Norme che non si riducono alle sole leggi dello Stato e dell'Unione, ma che sono integrate dai principî declinati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, per come interpretati dalla Corte europea di Strasburgo.

Un fenomeno fino a una decina di anni fa impensabile nella materia penale. Esso impone ai Giudici e ai pubblici ministeri un aggiornamento costante, ma anche la capacità e la sensibilità di applicare la legge facendo uso dei propri poteri di Giudice e magistrato, allo stesso tempo nazionale e sovranazionale.

E altresì, la capacità e sensibilità di ricorrere, se del caso, alla Corte costituzionale o alla Corte di giustizia UE per i chiarimenti che si impongono quando la legge nazionale e quella europea e magari, la convenzionale, hanno difficoltà ad "incontrarsi" sul piano del caso concreto.

E' una sfida che ci impegna tutti, ogni giorno e che impegna anche l'Avvocatura, ma che va affrontata con la fiducia necessaria. Perché solo il colloquio e l'integrazione tra i vari sistemi giuridici possono garantire alla pluralità dei Paesi membri di risolvere e superare i problemi esacerbati dalla crisi della comunità che stiamo vivendo.

In questo senso auspico che le Corti supreme, quelle nazionali e quelle europee, sappiano dare le giuste indicazioni per la salvaguardia dei valori e dei diritti personali su cui si fonda il comune sentimento delle nazioni che vivono entro i confini europei.